

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

SILVANA MARTINO - Roma, classe 1938

Divenuta paraplegica per via di un bombardamento aereo in un rifugio durante la Seconda guerra mondiale, inizia l'attività sportiva con l'Onig-Organizzazione nazionale invalidi di guerra, praticando nuoto, atletica e tennis tavolo. Partecipa alle Paralimpiadi di Tokio '64, Tel Aviv '68, Arnhem '80, conquistando due argenti e un bronzo

Sono Silvana Martino, sono nata il 27 febbraio 1938. Quando è stato il periodo della guerra ci siamo spostati da Roma in un paesino delle Marche, perché a Roma abitavamo vicino alla stazione Termini e quel posto era un po' pericoloso per la guerra. Allora per cercare riparo siamo andati nelle Marche. Da lì poi ci siamo spostati due o tre volte, in vari paesini delle Marche, perché era quasi la fine della guerra e c'era tutto uno sconvolgimento generale, per cui siamo scappati da un posto all'altro. Poi un giorno, durante un bombardamento, siamo scappati al rifugio. Al rifugio, appena entrati, lo spostamento d'aria delle bombe ha aperto la porta del rifugio e siamo entrati dentro e sono entrate tutte le bombe, le schegge del cannoneggiamento. Per cui sono rimasta ferita io [e] ci sono stati 15 feriti e due morti. Io sono rimasta ferita tra i più gravi, sono rimasta ferita alla colonna vertebrale tra la quarta e quinta vertebra dorsale e sono diventata paraplegica. Poi sono rimasta lì che c'era un medico – questa era una cantina, il rifugio dove eravamo ricoverati – c'era un medico che ha prestato i primi soccorsi e siamo rimasti una settimana circa in questa cantina e c'era questo medico che ha cercato di fare del suo meglio per curare tutti questi feriti che c'erano lì dentro.

La riabilitazione. Poi finalmente hanno pensato di mandarmi a Fabriano, dove mandavano tutti i feriti più gravi e lì a Fabriano sono stata ricoverata in un ospedale, che era stato adibito a ospedale ma era una scuola, quindi non avevano strutture necessarie per gli interventi, per 'ste cose qui. Io sono stata operata alla spina dorsale per cercare le schegge, sono stata curata senza radiografie e senza anestesia, da sveglia proprio. Mi ricordo, quel periodo è stato un periodo bruttissimo per me perché ho sentito tanto dolore. Infatti, io avevo sei anni e come vedevo un medico, un camice, strillavo che non volevo vederli e volevo mandarli via tutti quanti. Poi bene o male sono sopravvissuta, anche se i medici mi avevo dato per spacciata. Poi finalmente siamo tornati a Roma con una camionetta, sono venuti mio padre e mio zio da Roma, sono venuti con una camionetta e ci hanno portato a Roma. Eravamo io, mia madre e le mie due sorelle, sono rimaste ferite pure le mie due sorelle, però in maniera leggera. Siamo tornati a Roma e sono stata ricoverata al Policlinico e lì mi hanno ingessato e poi hanno cercato di fare una riabilitazione nelle loro possibilità, insomma, perché all'epoca eravamo proprio... a parte la guerra, ma poi la paraplegia non era conosciuta quasi. Mi hanno rimessa seduta, poi dopo un anno sono tornata a casa. Da allora ho vissuto sempre a casa e mi sono quasi riabilitata da sola, perché non c'erano strutture, non c'era un posto dopo potevo andare per riabilitarmi. Per cui tutto quello che ho fatto, l'ho fatto da sola.

Tutto da sola. Io stavo a letto praticamente, ero sempre a letto, non stavo neanche seduta e quindi piano piano mi sono messa seduta, piano piano ho cominciato a muovermi per casa con una sedia perché non c'erano ancora le carrozzine e mi muovevo con una sedia spostandomi, ballando da una zampa all'altra, e mi muovevo per tutta casa. Poi mi sono riabilitata come tronco, perché facevo tutto da sola, praticamente, e poi quando ho avuto la carrozzina è stato per me il momento più bello, perché con quella mi potevo muovere senza difficoltà e sono arrivata quasi a una riabilitazione completa, perché facevo tutto da sola. Mia madre non mi aiutava quasi mai, perché c'aveva sempre da fare, io la chiamavo [ma] lei c'aveva da fare, e quando poi lei era libera che poteva venire da me, io avevo già fatto da sola.

La squadra dei paraplegici di guerra. Ho imparato a leggere e a scrivere con le mie sorelle, perché giocavamo alle maestre e loro mi insegnavano e io già sapevo leggere e scrivere. Poi abbiamo chiamato insegnanti da fuori, ho fatto molte classi, ho saltato molte classi, perché facevo direttamente gli esami e così sono riuscita a fare la terza media. Poi dopo, finita la terza media, nel frattempo avevo iniziato a studiare il pianoforte, ho continuato il pianoforte. Poi qualche volta, sentendo da varie parti che c'era la possibilità di andare per fare un po' di fisioterapia, sono andata a Firenze da Scaglietti e lì sono stata ricoverata. Andavo saltuariamente e mi hanno rimesso in piedi con le docce di gesso. Facevo piscina, facevo sport – no sport, perché ancora non si parlava di sport – però facevo riabilitazione, ginnastica e tutto il resto. Dopodiché come sentivo che c'era qualche posto dove si poteva fare riabilitazione, ci andavo. Poi finalmente nel 1960 l'Onig,

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

SILVANA MARTINO - Roma, classe 1938

l'Opera nazionale invalidi di guerra, mi ha comunicato che c'era un centro, che si stava aprendo un centro di riabilitazione per paraplegici di guerra all'Oasi, a via Ardeatina, attuale Santa Lucia. Queste erano due palazzine di una trentina di camere ciascuna, era solo per gli invalidi di guerra. Andavamo lì con l'accompagnamento, era residenziale, stavamo un po' di mesi, qualche mese così, per fare riabilitazione. Poi i nostri dirigenti avevano sentito parlare dello sport per i disabili e hanno cominciato a fare attività sportiva. E abbiamo cominciato anche noi. Da lì è nata la storia della squadra dei paraplegici di guerra. È nata la squadra, abbiamo partecipato a varie discipline sportive, a varie manifestazioni.

Sport come gioia di vivere. Per me il fatto di vivere fuori all'aria aperta, di allenarmi, stare in compagnia con gli altri colleghi, è stata una notizia molto bella, infatti sono andata con grande entusiasmo all'Oasi. Il primo anno non ho fatto attività sportiva, perché i miei superiori, i miei medici, non hanno ritenuto opportuno, pensavano che fosse una cosa troppo pesante per me, poi invece l'anno dopo ho cominciato a fare attività sportiva e qualche cosa riuscivo a farla anche io. E poi soprattutto il nuoto mi piaceva perché in acqua mi sentivo bene, mi muovevo come volevo e per me il nuoto è stato uno sport che mi ha fatto veramente bene anche perché potevo fare tutti i movimenti che volevo in acqua. Quindi pensare di dover fare sport per me è stata una conquista, una grande conquista, e veramente ho ritrovato la gioia di vivere nello sport.

Il giavellotto di precisione. Il nuoto il tennistavolo, il giavellotto. Io ho fatto anche... all'epoca c'era il giavellotto di precisione: noi donne facevamo da sette metri, c'erano per terra dei cerchi concentrici e dovevamo raggiungere il centro, a punteggio era: più centri si raggiungevano, più il punteggio veniva alto. Io in Israele ho fatto il secondo posto con 68 punti, un bel punteggio, ho vinto la medaglia d'argento.

La corsa in carrozzina. Ma poi a me piaceva tanto la velocità in carrozzina, negli ultimi anni sono subentrate le corse, l'atletica leggera: c'erano le distanze brevi e le lunghe distanze. Infatti ho cominciato a fare i 60 metri, poi ho fatto i 200 e i 400 metri, e quelle mi piacevano. Poi c'era lo slalom anche, che era un percorso a ostacoli con la carrozzina, e anche quello mi piaceva molto perché era abbastanza divertente. Superare tutti quegli ostacoli con le carrozzine questo aveva un fine molto importante, perché ci insegnava a superare gli ostacoli che si trovano per strada come i gradini, eccetera. E quindi lo facevo molto volentieri questo sport. Ma poi le corse mi piacevano, ho fatto anche delle maratone, delle maratonine. Mi piaceva moltissimo.

Le medaglie più belle. Le medaglie più importanti sono state – non è che ne ho vinte tante – però a Tokyo ho vinto una medaglia d'argento nel tennistavolo doppio e poi una medaglia di nuoto, terzo posto al nuoto. Poi in Israele ho vinto un'altra medaglia d'argento nel giavellotto di precisione. L'ho sentita molto perché ho fatto un punteggio molto alto, che di solito con quel punteggio si vinceva la medaglia d'oro, e infatti la collega che mi ha battuto aveva fatto 76 punti. Un bel punteggio però raramente si facevano quei punteggi lì, e quindi per me quella è stata la medaglia d'oro, quella di 68 punti.

Competizione e vita di gruppo. Mia madre... c'era soltanto mia madre perché mio padre era già morto quando io ho cominciato a fare attività sportiva. Mia madre era contenta, veniva, mi accompagnava quando poteva venire con me. Però fuori all'estero non veniva mai, non è venuta mai, però mi accompagnava all'aeroporto, era contenta. Per me era tutta una novità, tutta una cosa nuova, perché io avevo sentito parlare di sport però non è che sono stata mai una grande sportiva e quando mi sono trovata in mezzo ho cominciato a viverla come una cosa salutare, soprattutto, perché mi dava la possibilità di stare fuori, di stare all'aperto e poi c'era la competizione, c'era la socialità, la vita di gruppo. Tutte cose che quando stavo a casa non potevo provare.

Battersi con i più forti. Io con quelle più forti di me allora mi battevo, ma [con] quelle meno forti di me non mi battevo forte, quindi tante volte ho perso pure per questo, perché mi lasciavo prendere dalla... perché lì capita di trovare persone più gravi e meno gravi, no? E allora quando mi capitava qualcuno più grave di me, che non si reggeva tanto bene forte sulla carrozzina, mi sentivo un po' impacciata.

Prefiggersi degli obiettivi. Io ero una perdente in partenza e sono così proprio di carattere, sono sempre perdente. E però tanti obiettivi l'ho raggiunti, anche se pensavo di non raggiungerli mai. Ho fatto le Olimpiadi,

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

SILVANA MARTINO - Roma, classe 1938

poi mi prefiggevo sempre degli obiettivi. Il periodo che sono stata senza fare attività sportiva mi sono dedicata allo studio, ho ripreso gli studi in mano e mi sono laureata. E quindi era un obiettivo che volevo raggiungere e sono riuscita a raggiungerlo. Poi ho ripreso a fare sport e sono riuscita a raggiungere certi obiettivi, come ad esempio dei campionati europei, ho vinto diverse medaglie, ai campionati europei di Vienna. Ho fatto dei record mondiali anche, e quindi sono tutti obiettivi che mi prefiggevo volta per volta.

Gli anni più belli. Sono stati gli anni più belli perché per me è stata tutta una scoperta. Sono uscita da casa la prima volta, perché io prima stavo sempre a casa, ogni tanto andavo a Firenze per fare un po' di fisioterapia, però stavo lì qualche mese poi rientravo a Roma. Però da sola non ero stata mai come il periodo dell'Oasi. Io andavo all'Oasi, poi potevo venire a casa il sabato e la domenica, mi sentivo più libera. C'era tanta gioia di fare sport, c'era unione fra noi, c'era competizione, però quella sana competizione non l'agonismo esasperato. Poi c'era tanto spirito di socializzazione, infatti quando andavamo fuori facevamo amicizia con tutte le altre squadre anche se con la lingua non ci trovavamo, però l'amicizia la facevamo lo stesso con le altre Nazioni, con tutte le persone che facevano parte delle altre squadre, delle altre Nazioni.

Le associazioni sportive. Noi abbiamo lottato per avere un'associazione dei paraplegici, prima l'associazione dei paraplegici, poi associazione degli invalidi tutti, dei disabili. E con queste associazioni adesso loro si ritrovano delle società sportive che li aiutano per praticare sport e possono andare in queste società e fare attività sportiva. Noi dovevamo arrangiarci con una carrozzina per fare le gare di corsa, le gare di atletica, le gare di tennistavolo, e invece adesso c'hanno una carrozzina per ogni sport quasi. Noi ce la sognavamo, perché mi ricordo che io ho prestato la carrozzina per fare delle corse ad altre squadre pure.

Niente disabili in tv. Quando facevamo sport noi non c'era la visibilità. Noi per avere un giornalista, ci volevano... Dovevamo aspettare prima che venissero. Poi mi ricordo che c'era un giornalista che aveva detto che i paraplegici non sarebbero mai andati sul video, perché c'era la mentalità che facevano pena, oppure eravamo dei pupazzi da baraccone. Questa era la mentalità di allora.

Le due Italie. L'Onig è Associazione nazionale invalidi di guerra, era l'ente che assisteva gli invalidi di guerra agli inizi degli anni Sessanta. L'Onig ci ha assistito fino al '69 praticamente e poi piano piano si è sciolto e noi siamo rimasti senza assistenza, senza un'associazione che rispondesse ai nostri bisogni. Prima esisteva solo la squadra Inail, invalidi sul lavoro, e l'Onig, invalidi di guerra. Ci siamo incontrati con l'Inail alle prime gare di Stoke Mandeville, quando siamo andati a Stoke Mandeville nel '62, e lì abbiamo fatto l'incontro con la squadra dell'Inail. I primi anni gareggiavamo con due squadre italiane, col passare degli anni le squadre si sono unite e adesso c'è solo una squadra Italia. Con l'Inail ci trovavamo bene, c'era un po' di competizione però piano piano poi siamo diventati un'unica squadra. Infatti quando andavamo fuori ci prendevano pure un po' in giro perché eravamo due squadre, due Italie. Gli altri colleghi ci prendevano un po' in giro. Le "Due Italie" ci chiamavano. Però poi piano piano ci siamo amalgamati bene.

Ricordo di Antonio Maglio. Io ho un bel ricordo di Maglio, mi ricordo che faceva tanto per lo sport dei disabili, era uno dei più accaniti diciamo. Metteva un po' soggezione, però era una persona affabile, era una persona molto disponibile.

Ricordo di Roberto Marson. Marson l'ho conosciuto bene. Marson era una figura... è stato un grande atleta e pure un grande trasciatore perché quando abbiamo fondato l'Aspi lui si è dato molto da fare per portare avanti quel discorso dello sport dei disabili e lui si è battuto molto proprio per formare un'associazione non solo di paraplegici ma di tutti gli altri tipi di handicap, di fare un'associazione dello sport dei disabili, perché prima era solo dei paraplegici. Lui invece si è battuto molto per riuscire a raggiungere un'associazione sportiva dei disabili. E veramente insomma si deve a lui se lo sport è andato avanti come è andato avanti.

Vittorio, Irene e gli altri. C'ho un bel ricordo di Lui, sì. Beh come atleta era perfetto, come uomo molto alla mano, molto comunicativo. Ho un bel ricordo di Lui, di Venturi. Con Lui ci conoscevamo un po' di meno, però abbiamo fatto amicizia quando stavamo fuori perché durante l'anno non ci vedevamo, ci vedevamo soltanto quando stavamo... che facevamo attività sportiva insieme insomma. Io l'ho conosciuto a Stoke Mandeville,

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

SILVANA MARTINO - Roma, classe 1938

l'ho conosciuto a Tokyo, così siamo stati insieme. E poi nella squadra dell'Inail avevo due carissime amiche Irene ed Elena, che sono due gemelle, Uber pure. Infatti stavamo sempre insieme, sia a Tokyo siamo state, andavamo sempre insieme. C'ho molte fotografie insieme a loro.